Soviet

Il termine «soviet» altro non è che il corrispettivo russo di «consiglio» e indica quegli organismi rivoluzionari, espressi direttamente dai lavoratori, che, sorti a Pietroburgo durante la rivoluzione russa del 1905, avrebbero poi dovuto costituire, almeno in teoria, la struttura fondamentale dello Stato nato dalla rivoluzione bolscevica dell'ottobre '17: Stato che avrebbe portato appunto il nome di Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss o Unione Sovietica).

Nel primo dopoguerra, l'esperienza dei soviet rappresentò per tutta la sinistra rivoluzionaria un esempio da seguire e un mito cui ispirarsi. In tutti i maggiori paesi europei si formarono, all'interno delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio, gruppi «consiliari», poi in buona parte confluiti nei partiti comunisti. Questi gruppi contestavano le forme tradizionali di rappresentanza politica e sindacale e vedevano nei consigli un organo di **democrazia diretta** (in cui i delegati dovevano essere espressi dalle assemblee e potevano essere revocati in qualsiasi momento) e al tempo stesso la cellula attraverso cui realizzare la gestione dei processi produttivi da parte dei lavoratori. La fortuna delle ideologie consiliari (o «soviettiste») declinò rapidamente nel corso degli anni '20: sia per il riflusso generale dell'ondata rivoluzionaria seguita alla fine della guerra; sia per le vicende stesse dell'Urss, dove i soviet furono ben presto ridotti a una funzione puramente simbolica e di facciata (mentre il potere reale era assunto dalle organizzazioni di partito). Una ripresa delle tematiche consiliari si ebbe in Europa molto più tardi, per opera dei movimenti di **contestazione studentesca e operaia** del 1968: movimenti che impostarono le loro lotte sul primato dell'assemblea e sul rifiuto della «democrazia delegata».